

CHRYSSIE HYNDE

Ha condiviso le vite spericolate dei Sex Pistols, ha scalato le classifiche con i suoi Pretenders ed è passata con Vivienne Westwood nel fuoco della rivolta punk. Qui la rockstar parla della scorretta autobiografia appena uscita («Non la potevo scrivere finché erano vivi i miei genitori»), dei suoi amori con la chitarra e di svariati rimpianti.

Chrissie Hynde ha pubblicato l'autobiografia rock dell'anno. Reckless: la storia di una yankee battagliera che si è infiltrata in ogni esplosiva subcultura giovanile, dalla British Invasion (quando a metà degli Anni 60 è stata la musica inglese a varcare i confini e influenzare il mondo) al punk, e ha portato la sua band, Pretenders, in vetta alle

classifiche. C'è tutto: le lezioni di disegno dal vero in cui posava per Sid Vicious; l'ingaggio in un'impresa di pulizie insieme a Johnny Rotten; sotto le coperte con Iggy Pop; e sotto l'effetto di qualsiasi cosa con chiunque altro. Acido, speed, coca, erba e bande di motociclisti. «Non potevo scrivere questo libro finché i miei genitori erano ancora vivi», dice. Un lavoro che l'ha obbligata a ripercorrere parecchi momenti che avrebbe preferito dimenticare. La disastrosa relazione con Ray Davies, per esempio, frontman dei

Kinks e padre della figlia maggiore Natalie, oggi 32enne. E pensare che per poco non si sono sposati: «Il tizio dell'ufficio di stato civile ci lanciò una occhiata e suggerì che forse era meglio tornare un'altra volta», scrive lei. «Immagino che il mio viso striato di mascara fosse un indizio sufficiente. Persino un perfetto estraneo era in grado di capire che stavamo

commettendo un errore, ma non avevo mai sentito raccontare di qualcuno che fosse stato buttato fuori. C'è sempre una prima volta». Davies l'aveva pregata di tenerlo fuori dal libro. Racconta Chrissie: «Ho pensato: "No problem", e l'ho eliminato del tutto, ma la storia non reggeva. I miei editor non facevano che dirmi: "Ma tutti sanno di voi due, dove diavolo è finito?"». Davies sa che è stato inserito di nuovo? «No. E mi dispiace, ma se non vuoi

stare nel mio libro allora non saresti dovuto entrare neanche nella mia vita. Non credo di aver detto niente di terribile sul conto di nessuno, giusto?». Mmh, forse di Nancy, suggerisco. Nancy Spungen, la groupie newyorkese, eroinomane nonché ragazza di Sid

Vicious, che - prima che Vicious la pugnalasse a morte in una camera d'albergo nel 1978 - aveva passato qualche notte a casa di Hynde. «Ma l'ho solo descritta così com'era», ribatte Chrissie scrollando le spalle. Sì, in maniera memorabile. Scrive nel libro: «Non arriverò a

dire che Nancy era un corriere della droga, ma era capace di infilarsi un pezzo di laccio emostatico, un cucchiaino, uno Zippo e un pacchetto di fazzolettini su per il culo, e c'era ancora spazio per una bomboletta di lacca e un pacchetto di biscotti». Ahi. Per il

nostro incontro abbiamo deciso di vederci in un hotel al centro di Londra per un tè con pasticcini. Ormai, com'è comprensibile, Hynde ha chiuso con gli stravizi. Dopo le droghe è stata la volta dell'alcol e delle sigarette. Il suo libro preferito è il volume di Allen Carr È

facile smettere di fumare, che cerca di rifilarmi per buona parte dell'intervista, anche se non ho nessuna cattiva abitudine di cui sbarazzarmi. «Che mi dici degli alcolici?», chiede speranzosa. A quanto pare ha il rimedio magico anche per quelli. Sfoggia ancora la sua

criniera da rockstar, ma biondo miele anziché nero corvino come ai vecchi tempi, quasi il suo marchio di fabbrica. Il nuovo look le addolcisce il viso, facendola somigliare a un mix fantastico tra due attrici come Joanna Lumley e Jennifer Saunders, il che mi scambussola un po'.

Soltanto gli occhi, pesantemente truccati di nero, sono inconfondibili, da quella coriacea strega del rock che conosciamo. Oggi ha 63 anni e vive a Londra da 42.

Quando è arrivata non riusciva a crederci: sussidi di disoccupazione, servizio sanitario nazionale, diritti per chi occupava abusivamente le case. «Non facevo che immaginare un paio di scrittori di fumetti o di fantascienza della fine degli Anni 50, strafatti di erba e di speed, che cercavano di superarsi a vicenda elaborando scenari apocalittici del mondo

futuro ormai in macerie. La chiamavano Inghilterra», così ne tesse l'elogio in Reckless.

Pensa che sia cambiata molto da allora?, chiedo, aspettandomi una tirata socialista sulla privatizzazione e i tagli al welfare da parte dei conservatori. Invece mi sento piovare addosso la cara vecchia lamentela da anziana brontolona, sulla mancanza di buone maniere a bordo dei mezzi pubblici. «Oggi la gente apre il sacchetto di qualche puzzolente takeaway e ti si mette a mangiare accanto, oppure strilla al telefono costringendoti ad ascoltare l'intera conversazione». Questo detto da una donna che una volta, a Memphis, passò la notte in gattabuia dopo aver provocato una mezza rissa in un ristorante e aver sfondato a calci il lunotto posteriore di una volante della polizia. Non c'è da stupirsi che il suo amico Morrissey la definisca «la persona più divertente che conosca che è anche del tutto priva di senso dell'umorismo». Hynde si è costruita una reputazione di donna d'acciaio, ma da quel che posso vedere è un bluff. È calorosa e riservata, e si sminuisce di continuo. A un certo punto le chiedo cosa le riesce meglio. «Sono brava a mettere su una band e a tirare fuori il meglio dai musicisti. Il segreto del mio successo è che faccio sempre in modo di circondarmi di persone migliori di me». Capito che intendo? È stato il suo vecchio amico John McEnroe, tennista e fan rockettaro, a convincerla a scrivere questo libro. In passato Hynde ha provato a commissionare un paio di biografie, ma non ha funzionato. «Così John mi ha detto: "La gente non vuole una biografia. Deve essere la tua autobiografia". E probabilmente aveva ragione». È rimasta inorridita quando ha scoperto che la maggior parte delle star si rivolge a un ghost writer che sbriga tutto il lavoro. «Roba da non crederci. Mi sembrerebbe di prendermi in giro da sola, e in generale non credo sia corretto. Tutta 'sta gente che se ne va in giro a dire, "Oh, quando scrivevo il mio libro...", mentre quello che intende è "Quando me ne stavo in spiaggia alle Bahamas a prendermi una sbronza colossale, cianciando nel registratore per settimane"». Arrivata a Londra nel 1973 da Akron, Ohio, come immigrata irregolare, si procurò in breve un lavoro come redattrice al New Musical Express. La sua prima recensione - una feroce critica a un disco di Neil Diamond - ebbe come risultato minacce di morte. Poco dopo mollò, e mentre usciva dalla sede del giornale vendette la macchina da scrivere a un'adolescente sconosciuta di nome Julie Burchill. Dopo trovò lavoro nella boutique SEX di Vivienne Westwood e Malcolm McLaren su King's Road, imbucandosi così nella scena punk londinese. Cercò di formare una band con Mick Jones, che in seguito si sarebbe fatto un nome con i Clash, e per poco non divenne la "Signora Sid Vicious". Quando mise in piedi la sua band aveva 27 anni: fin troppo vecchia per i suoi gusti. I Pretenders pubblicarono il primo singolo nel gennaio del 1979. Dodici mesi dopo erano in testa alle classifiche con Brass in Pocket. Se un tempo detestava il fatto di essere rimasta in coda mentre i gruppi dei suoi amici assaporavano il successo, ora detestava ancora di più il fatto di essere una celebrità, mandando regolarmente i fan a farsi fottere. «Credo che sia il mio più grande rimpianto, essere stata un'autentica stronza con i fan», dice con aria contrita. «Una volta mi sono persino sottoposta a una seduta di ipnoterapia per risolvere la faccenda». Ancora oggi ha il terrore di essere riconosciuta e ha escogitato un trucco per troncane le conversazioni indesiderate con gli sconosciuti. «Ero in aereo e il tizio seduto accanto a me ha chiesto: "E tu che fai nella vita?". E io: "Niente. Spendo i soldi degli alimenti". Ha funzionato! Non mi ha più rivolto la parola per il resto del viaggio». Alla fine è riuscita anche a non farsi buttare fuori dall'ufficio di stato civile. Due volte. È stata sposata per cinque anni con Jim Kerr dei Simple Minds, con il quale ha avuto la seconda figlia, Yasmin, che oggi ha 30 anni. Il secondo matrimonio con l'artista Lucho Brieva, nel 1997, è durato più o meno lo stesso tempo. «L'altro giorno ho visto il documentario di Lemmy (il cantante dei Motörhead, suo amico di vecchia data, ndr). Raccontava che, facendo questo mestiere, non si può tenere davvero in piedi una relazione, e sono d'accordo con lui. Detto questo, non conosco molti uomini single. Mentre conosco un sacco di donne single». A questo proposito ha una sua teoria. «Gli uomini hanno bisogno di qualcuno che si prenda cura di loro. Sono il vero sesso debole, lo vedi in ogni parte del mondo. Andranno anche ad arare nei campi, ma

sono le donne che tengono in piedi la baracca. Quello che intendo dire è che sono una persona troppo indipendente. Non ne vado fiera». È questo il motivo per cui le sue relazioni non sono durate? «Non lo so. Gli uomini mi fanno incazzare! Non vogliono qualcuno che guadagni più di loro o che abbia davvero successo. E io non sono mai stata attratta dai tipi "arrivati". Per esempio, se un uomo ha un macchinone di lusso, mi passa subito la voglia». Quali sono le cose che la attraggono, invece? «In un uomo? Be', questo sì che è interessante», dice chinandosi in avanti. «Okay, ne dico una io e poi una tu. Dev'essere bello. Tocca a te». Divertente? «Divertente, certo». È il tuo turno... «Per me basta così».

Chrissie Hynde è una persona solitaria. «La scorsa settimana sono andata due volte al cinema da sola, e quattro al ristorante, sempre da sola. Faccio quasi tutto per conto mio». Perché sta bene in compagnia di se stessa? «Credo di far schifo, come compagnia». Fa parte di un book club con l'attrice Miranda Richardson e altri intellettuali di Londra, ma è con i suoi compagni di PETA, l'organizzazione animalista People for the Ethical Treatment of Animals, che si lascia andare. ha militato a lungo per i diritti degli animali e a favore di un'alimentazione vegetariana: nel 2000 è stata arrestata per una manifestazione davanti a un negozio di Gap a New York. Oggi ha passato il testimone alla figlia maggiore Natalie, arrestata nel 2013 per essersi incollata, letteralmente, a un altro attivista durante una protesta ecologista nel West Sussex. La giovane si è fatta una discreta fama nelle proteste di Occupy London. Hynde ha faticato per dare alle figlie una vita normale. «Non ho mai voluto che avessero la sensazione di vivere nell'ombra della madre. Sono cresciuta in un ambiente molto scialbo, modesto, nel quale ho capito chi ero quando è arrivato il momento, seguendo i miei tempi. Ho pensato che probabilmente era ciò che desideravano anche loro, così le ho tenute fuori da certi giri. Non mi sono mai fatta fotografare insieme a loro. E ora vedo i miei colleghi andare ovunque con i figli e mi chiedo: le mie bambine si saranno sentite trascurate?». Hanno già letto il libro? «No. Credi che le sconvolgerà?». Forse penseranno che la mamma sia una gran bastarda. Segue una schietta discussione sullo stupro e sulle responsabilità delle parti coinvolte. Come donna, sono scioccata nel sentire Hynde esprimere la sua opinione. E lei è scioccata almeno quanto me nel vedere che non sono d'accordo. «Se me ne vado in giro in mutande e per di più ubriaca, di chi vuoi che sia la colpa?». Ehm, del tizio che ti aggredisce? «Se sono vestita in maniera discreta, e me ne sto sulle mie, e qualcuno mi aggredisce, allora sì, la colpa è dello stupratore. Ma se sono abbigliata in maniera troppo sexy e scollacciata, la do a destra e a manca e faccio la provocante, be', sto stuzzicando qualcuno che è già fuori di testa, e non va bene. Andiamo! È semplice buon senso. Se non vuoi attirare uno stupratore faresti meglio a non mettere tacchi alti, anche perché non riusciresti a scappare. Se indossi qualcosa che grida "Vieni e scopami", meglio tenerti pronta a reagire. Non credo di dire qualcosa di discutibile, o sbagliato?». Non è esattamente l'opinione più femminista che mi sia capitato di sentire. «Be', un sacco di donne che si definiscono femministe in realtà non lo sono affatto, almeno per come la vedo io. Donne che vendono i loro prodotti, quali che siano, ricorrendo al sesso. Questa è prostituzione. Popstar che se ne vanno in giro mettendosi in mostra come attrici pomo e che poi si professano femministe. Sono prostitute, punto. E non sto dando un giudizio di valore sulle prostitute». L'argomento che l'annoia di più è quello che ruota attorno alle donne nel rock. «In passato mi è stato chiesto se fossi una femminista. Per quanto mi riguarda, sono l'emblema del femminismo. Non ho mai preso una decisione perché mi è stata consigliata da un uomo. Sono sempre stata indipendente. Non ho mai cambiato vita o città per un ragazzo. Vado per la mia strada». Stando al sito web Celebrity Net Worth, Hynde possiede un patrimonio che ammonta a 12 milioni di dollari. Non che ne sapesse qualcosa: sostiene di non aver mai guardato un estratto conto in vita sua. «Ho un manager e ho dei commercialisti, è il loro lavoro, io non mi preoccupo di nulla. Forse è una conseguenza dell'essersi fatti troppe canne: non ci piace essere stressati. Nel weekend ho incontrato una ex manager e mi ha

detto: "Lo sapevi che in 22 anni hai avuto 26 proprietà e hai perso soldi in tutte quante?". E io: "Ehi, ma è vergognoso". Ho terminato le domande, così Hynde mi annuncia che ne ha lei una per me; dopodiché, ridendo, riporta il discorso su di sé: «E adesso basta parlare di me, raccontami di te. Che effetto ti ha fatto leggere il mio libro?». Mi convinco che Morrissey si è sbagliato: Chrissie ha il senso dell'umorismo. Mi viene in mente un'ultima domanda: se ne avesse la possibilità, rifarebbe tutto daccapo? «No di sicuro. Mi sbarazzerei seduta stante di droghe, alcol, sregolatezza, tutta quella roba che ha portato solo sofferenza e infelicità. E i miei genitori... erano così lontani, e oggi mi dispiace. E l'unica cosa che c'è di diverso nella mia storia. Tutti quanti dicono: "Non rimpiango nulla". Mentre vuoi sapere la verità? Io rimpiango tutto». by Krissi Murison / The Sunday Times / News Syndication Traduzione di Silvia Montis